

Ana Jiménez Dato, 29 anni, libera professionista: coordina le proposte delle 400 assemblee popolari che si sono formate nei quartieri di Madrid. Nella foto grande, la manifestazione del 15 ottobre.

BELLE, GIOVANI e indignate

A New York, Julia è stata arrestata. A Madrid, Ana ha organizzato la protesta. A Tel Aviv, Stav contesta la speculazione finanziaria. Sono tre fra le migliaia di ragazze che al grido di "Occupy Wall Street" vogliono cambiare il mondo

di CLAUDIA BELLANTE e ALDO BAQUIS

Stav Shafir, 26 anni, in prima fila tra gli Indignados israeliani.

Julia Handschuh, 29 anni, grafica. È stata tra le prime a partecipare alla protesta Occupy Wall Street a New York.

STAV SHAFIR "Il carovita soffoca i giovani"

Quando sogna a occhi aperti, si vede intenta a lanciare coriandoli dal cielo su grandi metropoli, o impegnata a insegnare improvvisazioni musicali a una classe di allievi arrampicati su una sequoia, o magari premiata per aver inventato una cura rivoluzionaria per i bambini basata sul solletico.

Ma questo è solo un aspetto della effervescente ventiseienne Stav Shafir: una mingherlina attivista sociale dai capelli rossi come il fuoco che quest'estate è stata in prima fila in una serie di manifestazioni di protesta sociale, senza precedenti in Israele per la loro ampiezza. «A metà luglio», spiega Stav Shafir, «gli Indignados israeliani hanno allestito un accampamento nel Rothschild Boulevard di Tel Aviv, nel centro elegante della città, e da quella base hanno dato vita a una protesta che di settimana in settimana ha coinvolto strati sociali sempre più larghi». Al grido di "siamo disposti a morire per Israele ma non riusciamo a viverci perché costa troppo", sono scesi in piazza in 500 mila, su un totale di circa 6 milioni di abitanti.

Studentessa del quarto anno di Filosofia e di Storia delle scienze e delle idee, per mantenersi Stav scrive di lifestyle su Xnet, un sito affiliato al quotidiano Yediot Ahronot, tra i più letti del Paese. Il lavoro ha una patina di prestigio e una certa dose di interesse, ma anche il neo di un modesto stipendio che non le consente di arrivare a fine mese, tanto meno di far progetti per il futuro.

«Già un anno fa», ricorda Stav, «il mio compagno Yonatan e io trovavamo insopportabile il caro affitti a Tel Aviv. Quando a luglio la mia amica Daphni Leef ha sollevato per prima la questione su Facebook, il movimento di protesta ha preso quota e io, che avevo già esperienze di protesta al fianco degli stranieri in cerca di asilo politico in Israele, mi sono presentata alla tendopoli. A coniare per noi lo slogan "il popolo vuole giustizia sociale" sono stati i dimostranti di Piazza Tahrir, al Cairo. Ma anche le proteste degli Indignados spagnoli ci hanno influenzato».

Se la molla dell'agitazione è stata il caroaffitti, gli obiettivi sono poi diventati molti di più ("mercato libero, io schiavo", era un altro tra gli slogan più gridati). «La nostra società civile e le sue istanze sociali», dice Stav, «sono state trascurate per decenni. **Esigiamo soluzioni immediate per quanti non hanno una casa, magari ristrutturando gli edifici pubblici in disuso. Vogliamo istruzione gratuita, dai tre anni fino alla laurea, investimenti nelle strutture sanitarie, la equiparazione dei servizi fra il centro di Israele e le periferie.** Certo occorrerà appesantire le tasse sulle grandi società e sui capitali». Sono rivendicazioni da decine di miliardi di shekel (uno shekel equivale a 20 cen-

Sono passati sei mesi dalla manifestazione che il 15 maggio scorso segnò ufficialmente la nascita del movimento degli Indignados spagnoli, chiamato anche 15M (cioè 15 maggio, per l'appunto) e che portò all'occupazione, per quasi un mese, della Puerta del Sol di Madrid, tradizionalmente il chilometro Zero della Spagna, il punto cioè da dove partono tutte le strade del Paese.

Strade che il 15 ottobre hanno raggiunto 6 continenti e quasi mille città del pianeta rendendo globale la protesta contro il potere finanziario, la crisi economica e la politica capitalistica.

Oggi gli Indignados sono un po' dappertutto e stanno occupando gli spazi urbani come le piazze, i parchi, i quartieri, per ritrovarsi, discutere e costruire una democrazia partecipativa reale.

Siamo andati a Madrid, a New York e a Tel Aviv per parlare con Ana, Julia e Stav. Le abbiamo incontrate per capire come tre donne diverse, per storia e provenienza, lottano pacificamente, ogni giorno, per costruire la società in cui vogliono vivere e che il mondo sembra chiedere a gran voce.

MIRKO CECCHI / LEAF MAE DYAK / MEDIA FORUM



Da sinistra. Le tende degli Indignados nel Rothschild Boulevard di Tel Aviv. Maschere e manifestanti a Madrid.

tesimi di euro). Intanto sulla spinta della protesta il premier Benyamin Netanyahu ha già ordinato un taglio di due-tre miliardi di shekel alle spese militari per finanziare gli interventi sociali più urgenti.

Tradotto in italiano Stav Shafir significa "autunno benigno", e sembra il nome di un capo tribù di pel-lerossa. «E infatti non è facile farmi

abbandonare il sentiero di guerra: le misure approvate dal governo sono inadeguate», dice Stav, dopo l'ennesima assemblea nella Casa del popolo, un palazzo fatiscente nel Rothschild Boulevard. «Presto torneremo in massa nelle strade a protestare. Al nostro fianco ci sarà anche la Histadrut, la influente centrale sindacale, una sorta di Cgil. Tutta la popolazione sciopererà».

E se chiude gli occhi, Stav si vede in cielo, impegnata a lanciare coriandoli variopinti sul popolo in lotta.

ANA JIMÉNEZ DATO

“La parola torna alla gente”

«Il 15 maggio, il giorno della prima grande manifestazione degli Indignados, io ero in Congo a lavorare per una Ong e con un amico avevamo preparato un cartello: Indignados en Congo. Volevo esserci, anche se da lontano, perché sentivo che qualcosa stava cambiando».

Ana ha 29 anni ed è di Madrid. Ha studiato per un periodo a Parigi durante l'università e poi ha frequentato due master, uno a Bilbao e l'altro a Valencia. Oggi è una libera professionista e si occupa di valutare progetti di sviluppo e cooperazione nei Paesi dell'Africa Subsahariana. «Negli ultimi anni ho passato poco tempo in Spagna e ogni volta che tornavo mi arrabbiavo perché mi sembrava che le cose andassero sempre peggio ma che a nessuno importasse. Invece quando sono atterrata, una settimana dopo il 15 maggio, e sono corsa a Puerta del Sol per vedere cosa stava succedendo, non ci potevo credere. Altro che accampamento! C'erano tre cucine, un asilo, una biblioteca, una zona di lavoro con i computer.

“In ogni zona ci sono commissioni sui temi che stanno a cuore a tutti: sanità, educazione, riforma elettorale”

E poi la gente, di ogni età, impegnata a discutere, organizzare attività, stendere proposte. Anche i più giovani, che io credevo ormai disinteressati a tutto. Così ho deciso: voglio rimanere a Madrid, almeno per un anno, e fare qualcosa».

Ana vive nella zona di Malasaña, in un piccolo loft che si affaccia su Plaza Dos de Mayo, una piazzetta piena di bar e animata ogni fine settimana da un mercatino di cose fatte a mano. «Sì, qui è bellissimo, ma non ci abitano solo giovani, e degli anziani le istituzioni non si sono mai preoccupate. Non c'è nemmeno un centro ricreativo.

Così abbiamo deciso di pensarci noi». Con "noi" Ana intende il 15M, il movimento che, dopo quasi un mese dall'inizio della protesta, stabilì di mettere fine all'occupazione della Puerta del Sol e di proseguire il lavoro nei diversi quartieri della città, i barrios.

«In questo modo si facilita la partecipazione democratica e si agisce a livello locale. Nella sola Madrid e nei comuni vicini si sono formate 400 assemblee. Inoltre in ogni zona ci sono commissioni dedicate ai temi più disparati ma che stanno a cuore agli abitanti: sanità, educazione, riforma elettorale, privatizzazione dell'acqua. Il mio compito qui a Malasaña è raccogliere le proposte delle diverse commissioni per stabilire l'ordine del giorno dell'assemblea che si tiene ogni giovedì. Poi ogni quindici del mese a Sol si riunisce l'APM, l'assemblea popolare di Madrid, dove le istanze di tutti i barrios vengono raccolte e ordinate. Non ho un attimo libero perché il quartiere è molto attivo. Ho messo da parte il lavoro ma non mi importa perché sono convinta che le mie capacità in questo momento servano qua, più che in Africa. **Da quando sono iniziate le riunioni dell'assemblea abbiamo creato una Banca del Tempo, organizzato serate di informazione con esperti, dato vita a scambi di libri, musica, film. Poi al sabato c'è la "colazione popolare" e si mangia in piazza tutti assieme.**

Anche oggi è sabato, ma è un sabato particolare. Ana, il barrio di Malasaña, Madrid e il mondo si preparano alla manifestazione del 15O (15 ottobre), la più grande protesta globale che sia mai stata organizzata. «Questo vuol dire che siamo davvero tutti uniti. Ci siamo svegliati finalmente. **In Spagna, tra le tante cose che chiediamo,**



I manifestanti di Occupy Wall Street sfilano, sempre più numerosi, per le strade di New York.

ci sono la fine del bipartitismo e una nuova legge elettorale che consenta anche a gruppi politici alternativi e minoritari di governare. La democrazia partecipativa nella realtà del quartiere sta già funzionando perché le persone hanno ritrovato la voglia di agire, di dire la loro».

Ma il movimento può andare avanti così per sempre, di assemblea in assemblea? «Non lo so, ci hanno sempre detto che le cose andavano fatte per raggiungere un obiettivo, invece questa volta ciò che davvero conta e va vissuto è il processo».

JULIA HANDSCHUH

“Una vita basata sullo scambio”

La sua foto ammanettata vicino a una giovane poliziotta nera di New York il giorno della protesta sul ponte di Brooklyn ha fatto il giro della rete. Julia sul suo blog (juliashoe.wordpress.com) l'ha intitolata “Claudia and I” e ha raccontato i modi gentili dell'agente che la teneva stretta per un braccio e di come anche le forze dell'ordine siano parte di quel 99 per cento per il quale lei ora sta lottando. «Certo, non tutti, perché qualche insulto e qualche strattone mi è comunque arrivato. E quando ci hanno messi nelle celle l'essere chiamata “donna” in tono così sprezzante non è stato affatto piacevole. Per questo mi sono messa a riflettere su quale sia il “punto di non ritorno” in una situazione di conflitto, quand'è che le cose possono fuggire dal controllo e degenerare. **Noi non siamo criminali, eppure siamo stati accusati di condotta disordinata e blocco del traffico.** Ma è sempre giusto rimanere in ordine? E soprattutto, in che tipo di ordine e stabilito da chi?».

Julia Handschuh ha 29 anni e viene dal West Mass, che sta per Western Massachusetts. «Ho vissuto a New York l'anno scorso, mentre frequentavo il master in Arti performative alla New York University. Ora invece abito a tre ore da qui, in una casetta che io e il mio fidanzato Andrew abbiamo progettato e costruito da soli. Abbiamo

“Il cibo è uno strumento rivoluzionario e di unione tra le persone. Per questo ho deciso di organizzare la preparazione dei pasti caldi per gli attivisti di Occupy Wall Street”

la fortuna di sostenerci con il nostro lavoro di grafici e di non dover pagare i debiti che stanno rendendo la vita impossibile a molti nostri amici. Non abbiamo tanti soldi, ma non ne abbiamo nemmeno bisogno. Da quando è iniziata la protesta Occupy Wall Street veniamo in città almeno una volta alla settimana per portare il cibo raccolto dalle fattorie e dagli agricoltori della mia zona e ci fermiamo sempre a dormire. Sono contenta e soddisfatta per l'abbondanza delle donazioni. Abbiamo camion interi di cibo conservato nei frigoriferi di una mensa per poveri a Brooklyn dove le persone di Occupy Wall Street possono cucinare pasti caldi».

Julia vede il cibo come strumento rivoluzionario e di unione tra le persone. «Tutti dovrebbero essere coinvolti e partecipi del ciclo alimentare. Dai produttori, nel loro rapporto con la terra, ai consumatori, che non devono buttare ciò che avanza. **Occupy Wall Street è il simbolo di un nuovo stile di vita basato sulla comunione, sullo scambio.** Un'alimentazione sana e sostenibile è un aspetto fondamentale del mondo in cui vogliamo vivere. Ieri ho aiutato a preparare la cena: broccoli con salsa di arachidi, barbabietole e carote arrosto con finocchi, insalata fredda di pomodoro con fagioli e cavolo sottaceto, zuppa di carote allo zenzero, coriandolo piccante con patate fritte, insalata. Eravamo in 600 ma ormai riusciamo a offrire regolarmente un pasto caldo a 2 mila persone al giorno».

Tra i viaggi in pick-up e l'attività in cucina, Julia non si ferma mai. Ma il poco tempo libero che le rimane lo dedica ai gruppi di artisti che popolano Zuccotti Park, l'area vicino a Wall Street dove si sono accampati i manifestanti: «Stiamo attraversando un momento critico ma importantissimo per la creazione del dissenso verso le strutture oppressive che ci governano. Occupare Wall Street non è una semplice manifestazione alla quale partecipare per poi tornare a casa con un senso di vuoto impegno politico, ma un processo per la creazione di una società più giusta. **Dire no al potere delle banche e al sistema capitalistico è dire no a uno stile di vita che prevede che tutto si possa comprare a favore di una società in cui ciò che uno ha lo offre agli altri.** In Liberty Square si sono formati gruppi di lavoro su sanità, media, lavoro, legalità... E si chiede a ciascuno di noi un impegno reale e costante per dar vita a una democrazia basata sul rispetto. Forse non abbiamo ancora tutte le risposte ma abbiamo gli strumenti per trovarle».